

# Il luogo dove stai è sempre terra santa

## *Lectio di Es 3,1-10*

*1 Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. 2 L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. 3 Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?».*

*4 Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!».*

*5 Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». 6 E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*7 Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. 8 Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hitita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. 9 Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. 10 Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».*

Nel freddo giovedì 11 febbraio dell'anno 1858, una ragazzina di nome Bernardette, accompagnata dalla sorella e da un'amica, è alla ricerca di legna secca per scaldare l'umido tugurio dove abita la sua famiglia. Occorre attraversare un fiume, il Gave, per andare alla ricerca del misero combustibile. Bernardette è intenta a togliersi le scarpe, ma ad tratto un'improvvisa folata di vento le fa alzare la testa verso l'interno della grotta che si apre lunga la riva. Dirà: *“Ho visto una signora vestita di bianco. Indossava un abito bianco, un velo bianco, una cintura blu ed una rosa gialla su ogni piede”*. Bernardette intimorita fa subito il segno della croce e recita il rosario. Terminata la preghiera, la Signora scompare bruscamente. Oltre alla visione ciò che sconcerta subito la gente è il luogo assai sconveniente se non addirittura indecente dove essa è avvenuta: è un luogo fangoso e malsano dove si portavano i maiali a pascolare, e dove si trovava la discarica dei rifiuti dell'ospedale di Lourdes. Era infatti chiamata la *“tana dei maiali”*. Proprio lì, dicono i pii benpensanti, dovrebbe aver avuto luogo l'incontro col divino?

Ma queste sono le scelte stravaganti di Dio che si fa incontrare sempre inaspettatamente. Il luogo e il tempo dell'incontro non lo sceglie mai l'uomo, ma la Provvidenza di Dio che conosce luoghi e tempi giusti che, guarda caso, non corrispondono quasi mai ai nostri criteri “religiosi”. La sapienza di Dio adotta infatti criteri diversi dai nostri: lo stesso Figlio di Dio non nasce in una città santa, in un tempio avvolto da spirali profumate di incenso e di offerte, ma viene al mondo in un luogo impuro e maleodorante: una stalla. I primi ad adorarlo non sono sacerdoti e teologi, ma gente anch'essa impura secondo la legge, non degna secondo la legge di calpestare i recinti del sacro. Gesù sceglierà di morire in un luogo maledetto e d'una morte anch'essa ancor più maledetta per annunciare al mondo in qual misura Dio discende nel nostro fango pur di rivelare il suo desiderio di salvare la sua creatura dove essa è caduta. Dio non teme di sporcarsi le mani.

Chiediamo lo Spirito di intelligenza e di scienza: i doni che ci aiutano a penetrare nel segreto della realtà, degli eventi, affinché con il suo aiuto impariamo a leggerli scoprendo

ovunque le orme di Dio che ci viene ovunque incontro: *O Spirito santo, anima dell'anima mia ti adoro. / Spirito di Sapienza: degnati di infondere nel mio cuore il gusto delle cose celesti./ Spirito di Intelletto: rendi più luminosa la mia fede. / Spirito di Scienza: insegnami a vedere nelle creature tanti gradini per salire a Te. / Spirito di Consiglio: vieni a dirigere tutte le mie azioni. / Spirito di Fortezza: dammi il coraggio di servire con fedeltà. / Spirito di Pietà: accendi nel mio cuore un amore filiale verso Dio. / Spirito di Timore: imprimi nell'anima mia un salutare rispetto per Dio. / Tu sei Spirito Consolatore: riempi della grazia celeste i nostri cuori. / Amen*

## Lectio

Dopo essere fuggito dall'Egitto per “*non incorrere nell'ira del faraone*” Mosè si è rifugiato nel deserto e qui, come si suol dire, si è “sistemato”: ha messo su famiglia, ha una moglie e due figli, un lavoro di pastore. Ha ormai rinunciato da anni, (quaranta dirà Stefano in At 7,30), al suo progetto ambizioso rivelatosi fallimentare di essere il glorioso liberatore del suo popolo schiavo della prepotenza egiziana. Ora la sua è diventata una storia come tante altre: dopo euforie e ideali, egli vive una vita tranquilla nella sua quotidiana monotonia.

Nella solitudine e nel silenzio Mosè ha dovuto affrontare per tanti anni la sua delusione, la sua amarezza, la sua rabbia: ma non poteva più fuggire, non poteva più nascondersi da niente e da nessuno.

È in questa situazione che Dio può finalmente raggiungere Mosè per incontrarlo, parlargli, affidargli un compito. Per Dio anche a ottantanni non si è mai dei decrepiti inutilizzabili! In uno dei suoi tanti spostamenti in cerca di pascoli con il gregge, Dio gli prepara un appuntamento che segnerà una svolta decisiva nella sua vita. Un appuntamento che avverrà in un luogo creduto abitato solo da spiriti impuri vaganti e minacciosi, in quel deserto dove l'assenza di vita richiama solo alla morte e dunque alla vanità di tutto.

La manifestazione di Dio a Mosè ha luogo nel segno di un fuoco che arde all'interno di un rovetto (“*seneh*”): ma ciò che attira la curiosità del nostro Mosè non è tanto il fuoco quanto il fatto che esso non consumi il rovetto. Come mai proprio il simbolo del fuoco e di un rovetto che non brucia? Esso richiama la presenza di Dio e nello stesso tempo la sua trascendenza: il fuoco non lo si può afferrare, trattenere, ma ne sperimentiamo il calore, la luce, la forza vitale e nello stesso tempo distruttiva. Il rovetto che non brucia probabilmente richiama la sofferenza di Israele, ascoltata da JHWH.

La prima cosa che fa Mosè dinanzi a questo rovetto infiammato e che non brucia è meravigliarsi: “*rimase stupito*” (At 7,31). Egli nonostante l'età è ancora capace di stupore, di un interesse al nuovo: “*Voglio avvicinarmi e vedere questo grande spettacolo: perché il rovetto non si consuma?*” (3,3). È un uomo anziano ma che lascia ancora emergere nella sua coscienza la capacità di una domanda. Non si limita a scuotere il capo perché non capisce. Neppure è più il giovane Mosè dell'inizio: sicuro di sé, che pretendeva di sapere e capire già tutto, di saper dare una risposta a tutto. Dunque Mosè spinto dalla domanda abbandona la comodità e la sicurezza della pianura, e inizia la salita faticosa verso quel fuoco.

Ode, nel silenzio tombale di quel deserto pronunciare il suo nome due volte: “*Mosè, Mosè!*”. C'è qualcuno che lo conosce, proprio lì in quella solitudine assoluta qualcuno lo chiama (cfr Abramo: 12,1; Samuele 1Sam 3,10; Pietro: Lc 22,31...). Teniamo presente che finora nella vicenda di Mosè non vi è stata alcuna traccia di una manifestazione divina: Mosè finora ha creduto di essere lui l'unico protagonista della sua vicenda così disastrosa.

Ciò che è fondamentale in quest'evento teofanico è proprio la "parola" che Mosè sente indirizzata a lui. È dunque un incontro con un Dio personale che gli rivolge una parola! Non è un "qualcosa" di indefinibile ma un "Qualcuno" che gli si fa incontro, lo chiama perchè vuole dialogare con lui.

Mosè non reagisce con la fuga ma, di certo titubante e timoroso, si avvicina al roveto incandescente. La sua unica parola è: *"Eccomi!"* con la quale si rende disponibile ad incontrare il mistero. Ma con sua sorpresa gli viene rivolta una parola che probabilmente non si aspetta: *"Non avvicinarti, togliti i sandali dai piedi, perché il luogo dove tu stai è una terra santa"*. Il luogo dove si trova Mosè, anche se è apparentemente un luogo miserabile, abbandonato, maledetto, è terra santa, lì Dio si rende presente e si manifesta.

L'invito fatto a Mosè è di far proprio il "timor di Dio" che non è paura ma riconoscimento della grandezza, santità e alterità di JHWH. Mosè dunque in segno di rispetto si ferma in adorazione verso il mistero invisibile: si toglie i sandali e si vela il volto. Non ci si può avvicinare baldanzosi a Dio in quella che è la sua terra. Questo è importante: l'uomo è sempre tentato di voler possedere (e pestare con i sandali un terreno significa rivendicarne la proprietà) e padroneggiare ogni cosa, anche Dio. La distanza richiesta da JHWH fa sì che Mosè riconosca l'alterità perché solo a questo punto è possibile un autentico atteggiamento di ascolto.

Ed ecco di nuovo la parola che Dio rivolge a Mosè: *"Disse ancora Dio: Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe"* (v. 6). Mosè non fa esperienza di un "divino" sconosciuto senza volto né nome. Quel Dio che gli si manifesta è lo stesso di Abramo, dei patriarchi del suo popolo e ora è presente proprio in quel luogo e si sta rivolgendo proprio a lui. Mosè rischiava di voler lasciarsi tutto alle spalle, di cancellare la memoria della sua storia e insieme ad essa quella del suo popolo; ma il Signore presentandosi lo richiama al suo passato e a quello del suo popolo.

Dio continua: *"Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti. Conosco infatti le sue sofferenze, sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese, verso un paese bello e spazioso, dove scorre latte e miele. Ora il grido degli Israeliti è arrivato fino a me ed io stesso ho visto l'oppressione con cui gli egiziani li tormentano"*. Notiamo che il soggetto è Dio, egli parla in prima persona. È quindi lui che per primo ha "visto", ha "udito", "conosce" le sofferenze di Israele. Lui è "sceso per liberarlo" (la traduzione più esatta sarebbe "per strappare"). L'indicazione per Mosè è chiara. Non è stato lui ad aver avuto per primo compassione della sua gente: è stato Dio a prendersi da sempre a cuore il suo popolo dando a Mosè il dono di partecipare alla sua compassione. Se un tempo egli aveva creduto di essere il protagonista della sua vita e della sua missione, ora gli viene detto che l'iniziativa in realtà apparteneva ad un'Altro. Solo a partire da questo momento JHWH può donare il mandato a Mosè: *"Ora va!"*.

E la storia della salvezza riprende proprio a partite da un angolo sperduto e dimenticato di un deserto senza vita.

## Collatio

Dio si rivela dove meno ci aspetteremmo di trovarlo domandandoci in tal modo un atteggiamento di umiltà, timore, ascolto. Pensiamo allo sconvolgimento di Mosè avvolto dal mistero del divino in un deserto terra che non è "santa", dove non vi sono templi, ma solo un roveto spinoso che brucia... senza consumarsi. Mille pensieri contraddittori si saranno affacciati alla sua mente: "Come è possibile? Questa terra come può essere sacra? Questo deserto infestato di demoni come può essere la casa di Dio?". Ci son voluti quarant'anni per preparare questo incontro; Dio, diversamente da noi, non ha fretta. Si tratta di un lungo cammino che ha permesso a Mosè di scendere nelle profondità del

proprio cuore, incontrando la propria verità, senza maschere di potere o di prestigio. Quando l'uomo incontra la propria verità, ciò che avviene generalmente dopo "quarantanni di deserto", Dio allora può preparare lo spazio per l'incontro con lui. Solo a quel punto l'uomo comprende una cosa essenziale: che non è tanto lui a cercare Dio quanto Dio a cercare lui.

L'incontro con Dio secondo i nostri preconcetti (o pregiudizi) "religiosi" dovrebbe avvenire di regola entro i recinti sacri del tempio. Di fatto non è detto che anche qui Dio riesca a far breccia nel cuore dell'uomo! Zaccaria, padre del Battista, pur nelle volute di incenso del suo ufficio sacerdotale diffida della parola "nuova" che Dio gli chiede di accogliere. Anche i magi deviando dal percorso indicato dalla stella credettero di trovare il re messia nel palazzo regale della città santa. Se Dio rimanesse relegato solo nel tempio, allora quel "Dio" di fatto lo vorremmo incapsulare, rendere inoffensivo attraverso la ripetitività asettica di una pratica culturale capace di trasformarsi di fatto in una camera di "disinfestazione" dall'incontro con il Dio vero. Anche Mosè rischia di assumere questo atteggiamento: il suo voler calpestare la terra di Dio, il suo voler vedere da vicino il rovelo ardente, poteva trasformarsi nella tentazione di voler inquadrare il mistero secondo i suoi schemi. Un rischio che corriamo continuamente soprattutto noi, professionisti del sacro.

Ma Dio non ama essere ingabbiato in recinti seppur sacri, egli che è Signore del tempo e della storia. Con il Dio vivo e vero che si rivela sul Sinai questo non è possibile: Dio è "fuoco divorante": *"Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare tra fiamme perenni?"* (Is 33,14). Al Dio vero ci si deve avvicinare a piedi scalzi, in silenzio, a volto coperto, non imponendo il proprio passo, ma lasciando che sia Lui a dirigere il nostro (cfr Is 40.25-26). Questa è la pedagogia divina. Egli ama incontrare l'uomo nei luoghi più imprevedibili e nei tempi più imprevisi, perché è sempre sua l'iniziativa. Allora ogni luogo, fosse anche nel luogo più sperduto e dimenticato della terra, di fatto diventa terra santa, luogo di un appuntamento che Dio prepara per ciascuno di noi. Ogni luogo è il suo santuario perché *"del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti"* (Sal 23,1). Dirà il gesuita scienziato e filosofo Theillard de Chardin: *"Per opera della creazione, e soprattutto dell'Incarnazione, niente è profano, quaggiù, per chi sa vedere. Anzi, tutto è sacro per chi distingue, in ogni creatura, la particella di essere eletto, sottoposta all'attrazione del Cristo in via di consumazione"* (L'ambiente divino).

L'allora canonico don Giuseppe Cottolengo, futuro santo fondatore, chiamato di fretta in via Corte d'Appello a Torino incontrò in un'umida e squallida soffitta Giovanna Maria Gonnet, una signora francese ormai in fin di vita, rifiutata da tutti gli ospedali torinesi. Fu un incontro che gli cambiò la vita durante il quale ricevette il dono di comprendere finalmente la sua vera missione. L'incontro con Dio avviene quando meno te lo aspetti, o sulle rive di un lago, mentre sei indaffarato nel tuo lavoro: *"Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini»* (Mc 1,16-18), oppure accanto al tavolo del cambiavalute, dove cerchi di intascare il più possibile a scapito di tanti poveracci: *"Nel passare, Gesù vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì"* (Mc 2,14), oppure quando credi di non essere visto, nascosto tra le foglie di una pianta di sicomoro: *"Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua»"* (Lc 19,4-5) oppure quando stai per allontanarti da lui: *"Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo"* (Lc 24,15-16).

Dovremmo imparare da Mosè la capacità di stare attenti alla realtà che ci circonda, lì dove in questo momento siamo fosse pure una *"terra deserta arida senz'acqua"*: di aprire bene gli occhi per poter intravedere un rovelo che brucia, di saperci porre le domande giuste

che ci mettono in cammino: ciò ci predispone all'incontro con il Signore. Un corretto atteggiamento spirituale deve essere improntato dall'attenzione, dall'ascolto, dall'umiltà, dalla vigilanza: *"Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò; mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da voi"* (Gr 29,12-14). È Dio che ha cercato Mosè e si è lasciato trovare da lui nella misura in cui lui lo ha cercato con tutto il cuore.

Spesso invece il problema è l'ottusità della nostra coscienza che si intestardisce a voler incontrare Dio dove essa ha preventivamente deciso e organizzato che egli debba avvenire. Allora Dio "nasconde il suo volto" e noi non riusciamo mai a scorgerlo. È importante allora che mi domandi con quale "dio" cerco di relazionarmi. È il Dio vivo e vero che *"viene dal Sina"* o un dio-idolo fatto a mia immagine che "ha bocca e non parla", "piedi ma non cammina", "orecchi e non ode" (cfr Sal 114,5)?

Facendo "memoria" della mia storia anch'io devo imparare a riconoscere che tutto è stato ed è "terra santa", scoprendo che Dio è fedele e sa sapientemente, servendosi di tutto, portarmi sempre all'incontro con lui. Il filosofo francese Fabrice Hadjadj così narra la sua esperienza di incontro con Dio: *"Ho cercato il più possibile di essere ateo. Alla fine, sbarazzandomi di ogni idolo, mi è rimasta la disponibilità ad accogliere quanto non veniva da me, ciò che per alcuni è la trascendenza e che il catechismo chiama Rivelazione. Tale disponibilità consiste in un'apertura all'incontro. Eraclito la definiva "l'attesa dell'inatteso"*.

## Oratio

Gesù al suo ritorno opererà un giudizio: ci chiederà se lo abbiamo incontrato. Con sorpresa sapremo che lui ci aveva dato l'appuntamento soprattutto nel volto del povero, dell'affamato, dell'assetato, del delinquente in carcere: *"E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (Mt 25,39-40). Proprio nel rovente ardente della nostra umanità, in mezzo alle sue tante spine, potremo scorgeremo i tratti del volto di Cristo sofferente e glorioso che ci rivela il volto del Padre.

Facciamo allora nostre le parole della preghiera composta del vescovo Ambrogio di Milano: *"Tu appena cominci a cercarlo, già lo trovi presente, perché non può accadere che si sottragga a coloro che lo cercano ed è stato trovato da coloro che non chiedevano di Lui. Mentre consideri e pensi, Egli è già presente"* (*Exortatio virginitatis*, 57).

*Attilio Franco Fabris  
Monastero di Sant'Andrea  
Abbazia di Borzone  
16041 Borzonasca – Ge  
www.abbaziaborzone.it*